

La P artita

Inizia stasera a Larnaca l'avventura per le qualificazioni ai mondiali dell'Italia. Gli azzurri di Lippi affronteranno Cipro. Cannavaro torna in campo dopo l'infortunio agli Europei. In avanti Di Natale, Toni e Camoranesi. Un goal di Balotelli non basta all'under che pareggia 1-1 con la Grecia



Ciclismo 16,00 Eurosport



Calcio 20,30 Rai Uno

IN TV

■ 09.00 Sky Sport 1
Beach Soccer
■ 09.30 Sky Sport 3
Rugby
■ 11.00 Sky Sport 2
F1 Prove libere Gp
■ 12.00 Raitre
Rai Sport Notizie
■ 13.00 Sky Sport 1
Gladia Goal
■ 13.25 Raidue
F1 Qualifiche Gp
■ 14.00 Eurosport
Tennis Us Open

■ 14.00 Eurosport 2
Pallamano Champions
■ 16.00 Eurosport
Ciclismo Vuelta
■ 15.20 Raitre
Paralimpiadi
■ 17.00 Raitre
Ciclismo Coppa Placci
■ 18.00 Eurosport
Tennis Us Open
■ 20.30 Raiuno
Calcio Cipro-Italia
■ 21.00 Sky Sport 3
Golf Pga European Tour

Calciatori ammalati La Sla diventa psicosi sotto accusa il campo

Il caso Borgonovo e le morti per sclerosi laterale
L'allarme degli esperti: «Forse il doping non c'entra»

■ di Giuliano Capecelatro

LETALE Non avrebbe mai immaginato, Lou Gehrig, che il suo nome sarebbe stato tramandato ai posteri. E in quel modo: legato alla terribile malattia che lo aveva messo fuori combattimento. La sclerosi laterale amiotrofica. In acronimo, Sla. Che, in anni re-

centi, si sta sinistramente affermando come «morbo dei calciatori». Era un bel giocatore, Lou Gehrig. Uno di quelli che i cronisti non esitano a definire «stella». Della Major League di baseball e dei New York Yankees. Squadra in cui giocò fino a quando la malattia lo uccise. Morì appena trentottenne, nel 1941. Ha quarantatré anni Stefano Borgonovo, ex centravanti di Como, Fiorentina, Milan, che l'altro ieri sera ha raccontato in televisione il suo calvario, ma anche la sua determinazione a lottare per sopravvivere e la sua speranza che, finalmente, esca il ritrovato miracoloso che debelli il flagello. I numeri, che riassumono fatti, di-

cono che il numero dei calciatori colpiti dal morbo è rilevante. Se l'Italia presenta una casistica di sei malati ogni centomila abitanti, il mondo del calcio fa registrare otto casi su un campione di poco più di settemila atleti. Una evidente abnormità. Altro dato significativo: tra i calciatori, lo Sla si manifesta in un'età (poco dopo i quarant'anni), molto più bassa della media, che di solito è intorno ai sessanta. Su specificità e cause non tutti concordano. Se il professor Adriano Chiò, che da anni indaga, con tutte le cautele proprie dell'uomo di scienza, è più propenso a vedere un nesso tra il gioco del calcio e la malattia, Antonio Dal Monte, capo del dipartimento di fisiologia e biomeccanica dell'istituto di medicina dello sport del Coni, lo scarta con vigore, fino a definire «peccaminosa» l'idea. «Perché obietta malattia dei calciatori? Forse per i microtraumi causati dai continui colpi di testa. ma questa motivazio-

ne non ha riscontro in alcune osservazioni pratiche: i pugili, allora? In realtà, la sla è una malattia fluida, curiosa, ed incomprensibile». Nel tentativo di comprenderla, comunque, sono stati individuati tre cause possibili. L'uso di sostanze dopanti. I microtraumi, sia agli arti inferiori che alla testa. E, ipotesi recente, le sostanze usate per la manutenzione dei campi da gioco. Raffaele Guariniello, della Procura di Torino, che da anni indaga sulle morti sospette di diversi calciatori, parla di «un quadro epidemiologico inquietante, che si è andato rafforzando». Le ipotesi di reato sono «lesioni gravi e omicidio colposo». La speranza è che ci sia «più collaborazione», da parte dei calciatori. Che, si sa, da quest'orecchio ci sentono poco. Al massimo organizzano partite di beneficenza. Come il Fiorentina-Milan che si giocherà l'8 ottobre, a favore di Borgonovo. Il caso che avviò le indagini fu quello di Bruno Beatrice, giocatore della Fiorentina, morto a trentanove anni. La lista, già ora, è piuttosto lunga. Trentacinque decessi. Nomi noti e meno noti. Da Tito Cucchiaroni ed Ernst Ockwirk, della Samp anni Cinquanta, ad Armando Segato, mediano della Fiorentina del primo scudetto, ad Adriano Lombardi, Piergiorgio Como. E, a detta di Guariniello, il quadro epidemiologico si va rafforzando.



Un'immagine recente di Stefano Borgonovo

HANNO DETTO Shock a Coverciano «Abbiamo tutti strizza» La paura tra gli azzurri

■ L'allarme Sla piomba sul raduno azzurro di Coverciano con la forza della paura. «C'è strizza» sintetizza per tutti Angelo Peruzzi. L'ex portiere di Lazio, Juve e nazionale, nello staff tecnico di Lippi, come tutti i suoi ex compagni è choccato dalla notizia del caso Borgonovo, tre presenze azzurre in bacheca. «Non lo sapevo, ci sono rimasto di sasso» dice Peruzzi prima della partenza per Cipro. «Quel che mi ha colpito è vedere la foto di Borgonovo, un ex atleta immobilizzato su un letto - ha detto l'ex portiere - Con lui non ho

mai giocato, però lo ricordo da avversario, deve anche avermi segnato qualche gol. Visti i numeri di calciatori che contraggono la Sla, c'è da avere strizza...». «Colpisce eccome» fa eco il capitano azzurro Fabio Cannavaro. «Non sono convinto che sia colpa dei farmaci presi con leggerezza negli anni passati - aggiunge Cannavaro - Dico questo perché i calciatori colpiti appartengono a diverse generazioni. Non sono solo nostri colleghi: però se uno guarda al dato statistico, e ricorda quanti sono i giocatori affetti da Sla, allora si

che c'è da preoccuparsi. È l'ora di farsi delle domande, di capire perché». Poi, Cannavaro ha lanciato un appello: «Noi calciatori dobbiamo dare dei soldi alle fondazioni di ricerca, bisogna trovare la cura, e provare a salvare delle vite umane». «È una cosa che fa drizzare le antenne - ribadisce Buffon - Colpisce ancora di più quando a contrarre questa malattia è un calciatore, una persona che ha fatto le stesse cose che hai fatto tu. Il problema è che non si trova ancora il rimedio: leggendo le percentuali, ti accorgi che i calciatori non sono più di altre categorie. Ma quando succedono casi come questi ti viene da drizzare le antenne». «Io sapevo già della storia di Borgonovo - conclude Lippi - Quel che mi ha colpito è la sua grande dignità e forza, in questo momento difficilissimo. E non ha accusato il calcio».

p.b.

Numeri

39 giocatori deceduti Indagine di dieci anni

Sono 43 i casi di Sla accertati nel calcio italiano: 39 di loro sono deceduti.

Durante l'inchiesta del magistrato Raffaele Guariniello sono stati monitorati 30.000 atleti.

L'indagine a Torino è iniziata nel 1998 dopo la denuncia della moglie dell'ex calciatore di Fiorentina, Cesena e Ternana, Bruno Beatrice.

L'inchiesta è durata 9 anni e ha ipotizzato due reati: lesioni gravi e omicidio colposo.

3 sono i calciatori che hanno rivelato di convivere attualmente con la Sla: l'attaccante di Milan e Fiorentina Stefano Borgonovo, Maurizio Vasino, che ha giocato nel Milan e nel Novara e Piergiorgio Como.

Lou Gehrig, leggenda del baseball nei New York Yankees, fu il primo sportivo illustre a morire nel 1941, per la malattia degenerativa. Il difensore della Fiorentina Armando Segato fu il primo giocatore a cui nel 1968 diagnosticarono la malattia.

La bandiera del Genoa Gianluca Signorini, il centrocampista del Perugia Adriano Lombardi, il centrocampista del Milan Giorgetto Rognoni, l'ex ct azzurro Fulvio Bernardini, Alberto Canazza, Piergiorgio Como, Tito Cucchiaroni, Ernst Ockwirk e Guido Vincenzi sono alcuni dei calciatori morti a causa della sclerosi laterale amiotrofica.

IL MEDICO Parla la dottoressa Letizia Mazzini: «Resta la predisposizione genetica»

«L'ipotesi è la tossicità del terreno»

■ di Lucio Rodino

La comunità scientifica studia e si interroga da anni sulle possibili cause della la sclerosi laterale amiotrofica. In passato in molti hanno supposto che la Sla potesse essere causata dall'uso di sostanze dopanti, anche perché un numero significativo di giocatori di calcio e di football si sono ammalati. Abbiamo chiesto a una esperta, la dottoressa Letizia Mazzini, neurochirurgo della Clinica Neurologica dell'Università di Novara che si occupa, tra le altre cose, degli studi sulle cellule staminali, che nesso ci sia tra la malattia e il mondo del calcio. «Si è iniziato a collegare la Sla al mondo del calcio lo scorso anno. Da uno studio di tipo retrospettivo, in cui sono stati presi in esame tutti i calciatori della serie A dal 1963 a oggi, è emerso che tra loro l'incidenza è effettivamente più elevata. Però bisogna tenere presente che lo studio prospettico che è iniziato due anni fa, si concluderà tra cinque an-

ni. Fino ad allora questo sarà un dato non confermato».

A lungo si è pensato che le malattie dei calciatori fossero dovute all'assunzione di sostanze dopanti durante l'attività. È una ipotesi fondata?

«In realtà le sostanze dopanti sembrano essere quelle meno implicate da un punto di vista scientifico. Se fosse quella la causa ci sarebbero altri sport, come il ciclismo o l'atletica, che sono molto più esposti del calcio alle sostanze dopanti. Ci dovrebbe essere per lo meno la stessa incidenza, mentre invece così non è».

Cosa potrebbe allora scatenare la malattia nei calciatori?

«Molto più probabilmente è un fatto legato al tipo di attività sportiva, ai movimenti che si fanno in campo. Nel gioco del calcio, in molti gesti tecnici vengono coinvolti alcuni gruppi di motoneuroni che sono quelli implicati nella malattia».

Gli scienziati hanno formulato altre ipotesi?

«Si c'è un altro filone di studio che

al momento è quello più promettente dal punto di vista scientifico. Lo studio si è concentrato sui terreni dove gli atleti giocano. La malattia potrebbe essere legata ai diserbanti e a tutte le sostanze che vengono utilizzate per curare i campi di calcio. Però va tutto confermato».

L'ultimo caso, quello che ha colpito l'ex attaccante di Milan e Fiorentina Stefano Borgonovo, ha gettato l'allarme nel mondo del calcio. Sono tantissimi i giocatori, anche non professionisti, che hanno detto di avere paura. Hanno ragione ad avere questi timori?

«No, bisogna ricordare che la Sla è e resta una malattia rara che ha una sua predisposizione genetica. Quindi non bisogna esagerare con l'allarmismo. In questo momento si stanno studiando alcuni fattori esterni che possono essere il fattore scatenante della malattia. Ma non è certamente il calcio o l'attività sportiva la causa della sclerosi laterale amiotrofica».

LA VEDOVA Gabriella Beatrice: «Bisogna sconfiggere il muro di silenzio nel calcio»

«Ho rivisto l'agonia di Bruno»

■ di Luca De Carolis

«Ho visto quel ragazzo e sua moglie, il mio cuore è con loro». Gabriella Beatrice, vedova di Bruno, l'ex giocatore di Fiorentina e Cesena morto nel 1987 per leucemia, parla con voce accorata ma ferma.

Signora, cosa ha provato vedendo Borgonovo in televisione?

«Tanto dolore, e mi sono messa nei panni della moglie. Mi sono rivista, quando ero accanto al mio Bruno. Ma ho anche pensato che avrebbero fatto meglio a raccontare prima il loro dramma. Perché di fronte a tragedie del genere si ha diritto di chiedere aiuto, e perché la gente deve sapere. Parlando si possono salvare altre vite».

Del doping si parla a sufficienza?

«Solo quando ci sono vicende come queste, e comunque dopo non succede nulla. Troppi interessi, troppe pressioni. In questo calcio che è diventato solo business, la salute dei calciatori non conta. E loro, per l'ansia di arrivare o perché ingenui, assumono veleni di ogni tipo. D'altronde, dire di no

è difficile per questi ragazzi».

Fu difficile anche per suo marito.

«Guardi, erano altri tempi (gli anni '70, ndr), in cui non si sapeva nulla del doping. Io so solo che alla Fiorentina lo sottoposero per tre mesi a radiazioni, ogni giorno. Volevano curargli la pubalgia, ma in quel modo hanno favorito la leucemia che lo ha ucciso. Di questo sono convinta, anche sulla base di perizie mediche».

Prendeva anche medicine?

«Gli davano flebo quasi tutti i giorni. Per finire ci metteva molto, stava al telefono con me mentre le prendeva. Cosa ci fosse dentro non lo so. Quando tornava a casa dopo le partite però non riusciva a chiudere occhio. Era elettrico, le gambe e il corpo tremavano. Per due notti non dormiva, al martedì cominciava a riprendere sonno. Una notte voleva portarmi a Milano dai suoi, pieno d'energia com'era».

Poi è arrivata la malattia.

«Una forma terribile di leucemia, che se l'è portata via in due anni. Io mi informai, e capii che c'era un rapporto diretto con quelle radiazioni. Chia-

mai l'avvocato Sergio Campana. Gli dissi: "Il calcio ha ucciso Bruno". Lui mi rispose invitandomi a pesare le parole, e aggiunse: "Se va avanti, si troverà davanti un muro di gomma". Per questo lancio un appello a tutte le mogli di calciatori malati affinché parli. Dobbiamo sconfiggere questa consegna del silenzio che c'è nel calcio».

A fine anno ci sarà il processo sulla morte di suo marito.

«Sì, ma mi sono serviti dieci anni per trovare un avvocato. Nessuno voleva prendersi questa patata bollente, avevano tutti paura. Il legale giusto l'ho trovato solo nel 2005. E stato lui a far riaprire l'inchiesta, archiviata dopo il primo esposto».

Ha ricevuto pressioni per desistere?

«Diciamo di no. Ma un giornalista, che voleva scrivere un libro su mio marito, ne ha ricevute parecchie. E ha lasciato perdere. L'ambiente del calcio è così. Se hai problemi, ti abbandona, e vuole che tu non dia fastidio. Quando Bruno si è ammalato sono rimasto solo, evitata come la peste».